

IL RAPPORTO

Fotografia dell'Italia che invecchia. Male

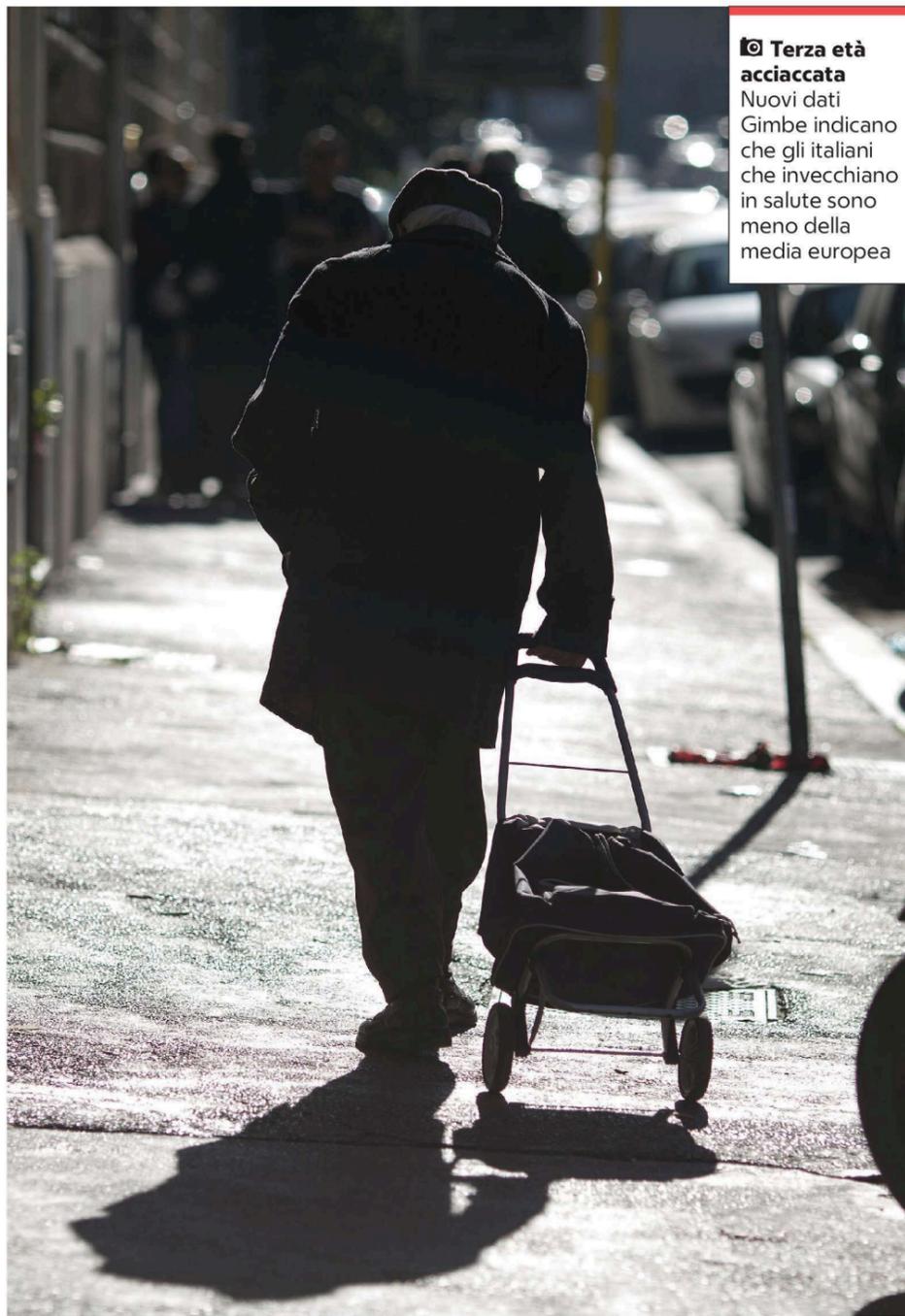
Peggior di gran parte dei Paesi europei. E con differenze tra Nord e Sud, dove malattie e disabilità arrivano prima. Colpa dei servizi sanitari che non ci sono. Parola del Gimbe

di Nino Cartabellotta

La tenuta del Servizio sanitario nazionale condiziona 60 milioni di persone e mette a rischio il diritto costituzionale alla tutela della salute, in particolare per le fasce socio-economiche più deboli, gli anziani e i fragili, per chi vive nel Mezzogiorno e nelle aree interne e disagiate. Parliamo di interminabili tempi di attesa, pronto soccorso sovraffollati, difficoltà a trovare un medico di famiglia vicino casa, migrazione sanitaria, aumento della spesa privata e impoverimento delle famiglie, fino alla rinuncia alle cure. Oltre ai disagi quotidiani, un simile declino nella capacità del Ssn di offrire servizi e prestazioni sanitarie in maniera universale ed equa impone una riflessione anche sulle potenziali conseguenze per la salute. In particolare, è utile considerare due indicatori chiave per valutare la qualità dei servizi sanitari: l'aspettativa di vita alla nascita e l'aspettativa di vita libera da disabilità e malattie a 65 anni. Prendendo il 2022 come anno di riferimento, ultimo per il quale sono disponibili tutti i confronti nazionali e internazionali, il quadro risulta ancora rassicurante, ma iniziano ad accendersi varie spie rosse.

Aspettativa di vita alla nascita. Rispetto alla media dei Paesi europei (79,8 anni), l'Italia mantiene una buona posizione con 82,8 anni, ma è scivolata dal 4° posto che occupava nel 2019 (83,6 anni) al 6°; tra i Paesi Ocse siamo passati dal 3° posto del 2021 al 9° nel 2022. È difficile stabilire se questo calo sia dovuto al trascinarsi della mortalità Covid in eccesso, visto che il dato preliminare Istat per il 2023 mostra un aumento a 83,1 anni, oppure se sia attribuibile ad altri fattori. Preoccupano non poco le differenze regionali che emergono dai dati Istat: nel 2022 a fronte di una media nazionale di 82,6 anni, l'aspettativa di vita alla nascita varia dagli 84,2 della Provincia autonoma di Trento, un dato superiore a quello del Giappone (84,1) primo tra i Paesi Ocse, fino agli 81 della Campania, con una differenza di ben 3,2 anni. Ma il dato ancor più rilevante, che testimonia il peggioramento della qualità dei servizi sanitari regionali, è che in nessuna regione del Mezzogiorno l'aspettativa di vita supera la media nazionale. Questo scenario ribalta i vantaggi acquisiti nei decenni scorsi da condizioni climatiche, alimentari, di qualità dell'aria e stili di vita migliori. Da segnalare che in 12 regioni l'aspettativa di vita alla nascita è più elevata nel capoluogo di provincia rispetto alla regione (es. Roma, Milano, Bologna, Torino, Bari). Un dato che, seppur influenzato negativamente nelle grandi città da determinanti non sanitarie (es. inquinamento), potrebbe riflettere una maggiore facilità di accesso e qualità dei servizi sanitari.

Aspettativa di vita in buona



Terza età acciaccata
Nuovi dati Gimbe indicano che gli italiani che invecchiano in salute sono meno della media europea

salute dopo i 65 anni. Misura l'invecchiamento libero da malattia e disabilità: secondo i dati Eurostat, l'Italia si colloca in 9ª posizione con una media di 10,1 anni, di un anno superiore alla media europea (9,1 anni). Tuttavia, guardando la parte mezza vuota del bicchiere, questo significa che una quota significativa di over 75, vive con una qualche forma di limitazione dovuta al proprio stato di salute. E i dati Istat documentano in modo ancora più netto la frattura tra Nord e Sud. Solo le 8 regioni del Mezzogiorno si collocano sotto la media nazionale e tra esse Basilicata (7,9 anni), Campania (7,5 anni) e Sicilia (7,4 anni) registrano valori simili a vari Paesi dell'Est Europa. Al contrario, le Province autonome di Bolzano (12,4) e Trento (12,2) sono seconde solo alla Svezia (13,9) tra i Paesi europei. Dati che riflettono una carenza strutturale nell'offerta di servizi socio-sanitari, come l'assistenza domiciliare e le strutture residenziali e semiresidenziali, che vede le regioni del Mezzogiorno molto indietro rispetto a quelle del Nord e, in misura minore, del Centro.

Complessivamente i confronti internazionali mostrano ancora una buona posizione per l'Italia, sia per l'aspettativa di vita alla nascita (sebbene in calo rispetto al 2019), sia per l'aspettativa di vita in buona salute a 65 anni. Tuttavia, il dato nazionale nasconde profonde differenze regionali: tutte le regioni del Mezzogiorno si trovano al di sotto della media nazionale per entrambi gli indicatori. Dati che impongono una riflessione profonda sulla qualità dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria, nonché sulla necessità di promuovere politiche per l'invecchiamento attivo della popolazione. Tale strategia è fondamentale per contribuire alla sostenibilità del Ssn, tenendo conto che, secondo le stime Istat, gli over 65 saranno 15,9 milioni (27,1% della popolazione) nel 2030, 18,5 milioni nel 2040 (32,4%) e 18,9 milioni (34,5%) nel 2050. Tuttavia, oltre alla necessità di colmare i divari Nord-Sud, incombe l'attuazione dell'autonomia differenziata, che rischia di ampliare ulteriormente queste disparità.

Nino Cartabellotta



Medico, è presidente della Fondazione Gimbe, Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze. Parteciperà al Festival di Salute il 24 ottobre alle 9,30, nella Sala Anziani del Comune di

La stagione dei virus

Micheletto "Vacciniamo tutti gli over 65"

di Donatella Zorzetto

La parola d'ordine, in vista della nuova "stagione virale", è «vaccinarsi». Contro l'influenza, ma anche contro il Covid, come pure contro il Virus respiratorio sinciziale. Lo sa bene il professor Claudio Micheletto, pneumologo, docente di Malattie dell'apparato respiratorio dell'Università di Verona e presidente nazionale dell'Aipo (Associazione italiana pneumologi ospedalieri).

Professore come si preannuncia la nuova stagione?

«Per ora secondo la norma. Anche se, guardando all'Australia, che ha un inverno anticipato rispetto al nostro, qualcuno prevede che sarà una stagione influenzale intensa, un'epidemia un po' allargata».

Chi è più a rischio?

«Gli anziani ultra 65enni, con problemi di ritardo delle difese immunitarie. Parlo dell'immunosenescenza. Persone per cui la mortalità da influenza è accentuata, in particolare in presenza di comorbidità. Quindi pazienti con patologie respiratorie, ma anche cardiovascolari».

E i bambini?

«Pure per loro infettarsi può essere rischioso. In particolare mi riferisco a chi ha malattie respiratorie e ai piccoli pazienti displasici».

In questi casi quali vaccini fare?

«Negli ultimi anni, in ambito respiratorio, la prospettiva è un po' cambiata. Per la Bpco (Broncopneumopatia cronica ostruttiva) nelle nuove linee guida ora è prevista come misura preventiva la vaccinazione per evitare le riacutizzazioni, che possono portare a un aumento della mortalità, delle ospedalizzazioni e al declino della funzione respiratoria. Inoltre, nelle stesse linee guida si citano l'antinfluenzale, l'antipneumococcica (batterio che genera bronchiti e broncopneumoniti), la vaccinazione contro l'herpes zoster per i pazienti con problemi respiratori e anche l'immunizzazione contro l'Rsv (Virus respiratorio sinciziale)».

Quando vaccinarsi? Già ora?

«L'antinfluenzale va fatta adesso: prima si fa meglio è. L'antipneumococcica non ha stagione: si può assumere una dose in qualsiasi periodo dell'anno e l'immunizzazione rimane, così come per l'herpes zoster. Invece, quanto alla vaccinazione contro l'Rsv, non c'è indicazione, nel senso che la materia è stata delegata alle Regioni. Infine per il Covid, anche se oggi non si temono le polmoniti che vedevamo nel 2021, il vaccino andrebbe fatto. Io l'ho prenotato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma I tre giorni del Festival



Tutte le info le trovate online: www.salute.eu/dossier/festival-salute-2024/